

“Noi non possiamo vivere senza la domenica”

(martiri di Abitene 304 d.C.) Domenica III dopo Pasqua 19.4.26

Facciamo un'ipotesi. Un vostro amico o un vostro conoscente vi vede andare in chiesa ogni domenica. per celebrare la Santa Eucaristia. Questo vostro amico, che non è credente, vi rivolge una semplice domanda: «Ma tu perché vai in chiesa ogni domenica per quello che voi chiamate la Messa?»

Voi, che cosa gli rispondereste, come spieghereste questa vostra fedeltà alla messa domenicale?

Sarebbe opportuno a questo punto fermarci alla domanda e iniziare un dialogo tra voi.

Potreste rispondere: perché da sempre i cristiani hanno fatto così, oppure perché sono stato educato fin da piccolo ad andare a messa o risposte simili.

Queste sono senz'altro risposte anche giuste, ma non corrispondono alla verità ultima del nostro andare alla Messa ogni domenica per celebrare la presenza di Gesù nel pane e nel vino dell'Eucarestia. Le parole di Gesù ripetute esattamente (perché niente si può inventare, come fa qualche sacerdote scriteriato) quelle parole fanno sì che quel pane e quel vino siano la presenza viva e reale di Cristo.

Infatti, nelle parole della consacrazione del vino, che sono quelle stesse parole del Signore Gesù nell'Ultima sua Cena dicono: «Ogni volta che voi **farete questo** lo farete in memoria di Me»,

Ma dicendo così non abbiamo ancora centrato il perché quel pane e quel vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. **Che cosa ha permesso che quelle parole: «Fate questo in memoria di me» siano vere**, cioè che operino veramente la presenza del Corpo e del sangue del Signore? Parole che sono in fondo la definizione di “sacramento”. (=sacramento significa che il significato di ciò che dice il sacerdote opera, si realizza).

Vi ricordo i tanti miracoli eucaristici avvenuti nel tempo per dire che quello che avvenne nell'Ultima cena è un fatto vero, non è “per un modo di dire”.

Se avrete o avete già avuto l'occasione di andare a Orvieto trovate ancora il corporale (è quella piccola tovaglia su cui si pone il calice e il pane sull'altare) il corporale su cui ci sono ancora visibili i segni del Sangue del Signore che è venuto con questo miracolo incontro all'incredulità di quel prete boemo che celebrando nel 1263 la Messa, aveva grandi dubbi sulla presenza del Sangue di Cristo. Nel momento della consacrazione l'Ostia cominciò a grondare Sangue e lui spaventato avvolse l'ostia nel corporale, fuggendo in sacrestia e alcune gocce caddero anche sul pavimento, che sono ancora visibili.

E vi assicuro che la Chiesa su questi fatti ci va con impegno, perché è consapevole che su questi fatti storici si fonda la sua fede millenaria.

Tutto questo per dire: ma perché capitano queste cose? Dov'è l'origine di questi accadimenti?

Ritorniamo alla nostra domanda fondamentale. Perché voi cristiani andate ogni domenica celebrare l'eucarestia? Perché il sacerdote ripete le stesse parole di Cristo nell'Ultima cena e avviene il miracolo della sua presenza misteriosa, ma reale in quel poco di pane, in quel poco di vino non è solo un simbolo di un evento passato, come dicono i protestanti. È realmente presente.

Perché se Cristo il terzo giorno non fosse risorto, dopo essere stato crocifisso, noi ci imbatteremmo solamente nel corpo di un uomo eccezionale, di una guida per tutta l'umanità, **ma** sempre un uomo. E noi saremmo, come dice San Paolo, gli uomini più disperati, avendo investito la nostra vita su una cosa che ultimamente è una favola.

Per questo i Vangeli di queste domeniche di Pasqua continuano a farci leggere le apparizioni di Gesù ai suoi discepoli dopo la resurrezione. Per dirci che noi non abbiamo creduto a una bella favola, ma una a una storia vera. Una storia che determina e cambia la vita.

«**Sono io, non temete.** Tocca le mie piaghe e metti il tuo dito nella ferita dei chiodi e nella ferita del mio costato, dice Gesù a Tommaso l'incredulo.

Quel sepolcro trovato vuoto il mattino di Pasqua, con il corpo non più presente si potrebbe immaginare che fu trafugato dalle guardie che lo custodivano. Ma non c'era più, non per una strana magia, ma perché, come Gesù aveva predetto, sarebbe risorto dai morti.

Anche la pagina del Vangelo di oggi ci racconta dei due discepoli di Emmaus, disperati perché avevano saputo dagli Apostoli che non avevano trovato il corpo di Gesù nel sepolcro. E allora Gesù si accosta lungo la strada a quella speranza svanita dei due discepoli nelle sembianze di uno sconosciuto viandante, e spiega ai due disperati di Emmaus, come Gesù è veramente risorto. Alla fine del viaggio, sedutosi a tavola come loro ospite sconosciuto, ripete i gesti e le parole dell'Ultima cena sul pane e sul vino. E il Vangelo dice che i due discepoli, finalmente, lo riconoscono risorto allo spezzare di quel pane su cui disse: questo è il mio corpo.

Anche per noi ogni domenica, come i discepoli di Emmaus lo riconosciamo allo spezzare il pane dell'eucaristia e ci accostiamo per riceverlo.

E dobbiamo riceverlo in stato di grazia, come si dice normalmente, cioè nel voler la vita come la vuole Lui, e che la Chiesa segue obbedendo, ed è per questo che ci accostiamo al sacramento della Confessione per il perdono delle nostre mancanze.

Ecco perché i primi cristiani, anche nel tempo più buio delle persecuzioni si trovavano alla domenica, sempre, qualsiasi sia stata la circostanza.

Il motto attribuito ai 49 martiri di Abitene (nell'attuale Tunisia) che nel 304 preferirono, contravvenendo agli ordini dell'imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore e dicevano: ***Senza domenica noi non possiamo vivere.***

Nella cronaca dell'episodio, Felice, uno dei cristiani sotto accusa, spiega al proconsole romano Anulino i motivi per cui, nonostante il divieto dell'Imperatore, ha preso parte all'assemblea domenicale: «Non ci può essere un cristiano, disse Felice, senza il giorno della domenica e non si può celebrare il giorno della domenica senza il cristiano! (...) ». È

un'affermazione che anche oggi, oltre 1700 anni dopo, interroga la nostra coscienza cristiana. «**Noi non possiamo vivere senza la domenica**».

Perché? Perché ogni domenica noi riconosciamo Cristo risorto presente realmente nello spezzare il pane, anche se misteriosamente, con le parole stesse che pronunciò Gesù.